

il Portale^{n°29}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

English supplement

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 29 giugno-luglio 2016 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara

LABORATORIO ARTISTICO E DI PITTURA



coloriamo in amicizia

**Presso il salone al primo piano
del circolo ACLI di Momo
è attivo dal mese di maggio 2016
un laboratorio artistico aperto a tutti.**

**Nel laboratorio si tengono incontri per l'uso dei
diversi mezzi pittorici tutti i martedì sera dalle 21:30
alle 23:30 e potrà essere utilizzato anche in altro
orario (da concordare) per creare e sperimentare
in campo artistico e pittorico.**

Per informazioni e prenotazioni tel. 348-9185513

Sommario

giugno-luglio ^{n°} 29
2016

In copertina: Porta medievale a Omegna

Sul prossimo numero:
Microturismo a "Stresa"

notizie in breve

pag. **4-7**

Storia

pag. **20** La Pace di Ghemme
di redazione

Chiese e oratori

pag. **21** Sant'Apollinare Carpignano S.
di redazione

Antiche parrocchiali

pag. **22** San Martino di Momo
di redazione

Percorsi

pag. **23** Dal lago d'Orta alla Valsesia
di Fabio Valeggia

Navigare l'ambiente

pag. **28** Sacro Monte Orta. Cappella XV
di Lorena Baron

...e di altre meraviglie

pag. **30** Mario
di Domenico Brioschi

le ricette del Caccetta

pag. **32** Mirtilli, gelato allo yogurt
e cacao



pag. **8**

Microturismo

Dove il tempo si è fermato
di Loredana Lionetti

luoghi di culto

pag. **14** Santuario della Bocciaola
di Luisella Mazzetti



Attorno ai borghi

pag. **18** I Gerbidi
di redazione



accendiamo la MEMORIA

pag. **26** Giocattoli Cardini
di Fabio Valeggia





Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria via Marazza



Briga Novarese - Sala Polivalente



Gozzano - Via Dante



San Maurizio d'Opaglio



Alzo di Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Suno - via Matteotti



Novara - Libreria Paoline, C.so Italia



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



Cesara



Briona



Carpignano Sesia



Carpignano Sesia

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Redazione VCO:

Luisella Mazzetti

Hanno collaborato a questo numero:

Luisella Mazzetti, Lorena Baron,
Fabio Baglioni, Domenico Brioschi,
Fabio Valeggia, Fabio Soldano,
Stefano Minoggio, Drive56

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Drive56, redazione, Loredana Lionetti,
Luisella Mazzetti, Fabio Valeggia,
Archivio iconografico del lago d'Orta
(www.accendiamolamemoria.it)

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B - 28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)
Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)
multimedia@aquario2012.eu - 345.9641798

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it - www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa: Pressup - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara n° 564
del 28 giugno 2013

Editoriale

di Loredana Lionetti

giugno-luglio n° 29
2016

Finalmente l'estate è scoppiata e a volte ci rinfresca con temporali che puliscono l'aria, aria che sa di montagna.

Scende anche nelle aree collinari del medio novarese a togliere un po' di arsura e arricchisce le serate attorno al lago d'Orta, dove ogni evento si ammantava di magia.

In questo numero de Il Portale troverete diversi spunti per visitare luoghi e conoscere storie e personaggi.

Uno degli articoli principali è dedicato ad un sito che è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità: vi portiamo vicino al Ticino, ai Lagoni di Mercurago di cui potrete scoprire la fantastica unicità.

Faremo poi un tour sul lago: potremo iniziare un giro in mountainbike che dal lago d'Orta ci porterà in Valsesia. L'itinerario ciclistico è tradotto anche in inglese per gli stranieri.

Ci avventuriamo anche a Vacciago, graziosa frazione di Ameno, per visitare un bellissimo santuario, quello della Bocciola.

Parleremo inoltre delle nostre Terre di Mezzo del medio novarese, con diverse notizie brevi e anche più dettagliate sui vari comuni, per addentrarci infine, come di consueto, nei colli novaresi.

Questo lavoro ci offre l'opportunità di entrare sempre più nel nostro territorio ed ogni volta che vediamo posti nuovi o anche già conosciuti, capiamo quanto sia magnifico il nostro Paese, non di meno questo angolo di Piemonte così schivo ma anche immerso in un ambiente naturale invidiabile, dove le persone sanno lavorare sodo e con fantasia, dando spesso il massimo di sé.

Storie di luoghi, persone e avvenimenti che compongono un meraviglioso puzzle, quello che cerchiamo di proporvi con la nostra rivista, invitandovi a venire con noi per amare sempre più questi luoghi.

Vi auguro quindi buona lettura.

15 giugno 2016 inaugurazione “Giardino Dei Semplici” a Miasino



Inaugurato ufficialmente mercoledì 15 giugno a Miasino il “Giardino dei Semplici”, piccolo appezzamento annesso all’oratorio e di proprietà comunale, che negli anni passati fu l’ “Orto della Bibbia”. In completo decadimento dal 2013, l’amministrazione comunale guidata da Giorgio Cadei ha pensato di rivolgersi al professor Giancarlo Fantini, originario di Carcegnà, e ai suoi studenti dell’Istituto Agrario di Crodo per dare nuova vita a quella che era diventata una vera e propria incolta giungla verde. Due anni di lavoro di riqualificazione del sito, un’idea che, all’inizio, poteva

sembrare anche un po’ folle ma che si è rilevata estremamente importante. Ad oggi sono 40 le specie di piante officinali, alberi e arbusti presenti ma, nella prossima primavera, si pensa di raddoppiare questo numero. Protagonisti i ragazzi delle classi II che, sotto la guida di Fantini, hanno dapprima eliminato e spostato quanto era stato piantato e negli anni era cresciuto a dismisura compromettendo in alcuni casi anche i muri, poi hanno preparato il terreno e messo a dimora ruta, lavanda, verbena, camomilla, assenzio, rabarbaro e molto altro ancora per dar vita ad un luogo che su alcuni libri vie-



ne citato addirittura come “Farmacia del Signore”. Grazie alla disponibilità della guida naturalistica ambientale Albert Husband il sito sarà visitabile ogni sabato dalle 10.30 alle 13 o su appuntamento per gruppi e scolaresche contattando il 3482256578



Tutti a scuola nei Sacri Monti di Piemonte e Lombardia

È stato presentato mercoledì 1° giugno, presso la Sala Cristina del Sacro Monte di Orta San Giulio, il progetto “Tutti a scuola nei Sacri Monti di Piemonte e Lombardia” bandito nel 2014 dall’Ente Sacri Monti in collaborazione con l’Unesco per dare un valore aggiunto ai 9 siti, sette piemontesi e due lombardi. Sono state coinvolte la scuola Primaria di Orta San Giulio con le classi IV e V elementare e il Liceo Gobetti di Omegna con le classi IV di Architettura. Per i più piccoli l’attività prevedeva

la realizzazione di una guida turistica mentre i più grandi si sono impegnati nel creare un prodotto multimediale che verrà proposto nel prossimo mese di settembre. Il Sacro Monte di Orta è stato gemellato, per l’occasione, con quello di Belmonte in provincia di Torino ed esattamente con la scuola Primaria di Prascorsano. Un ruolo molto importante in questo progetto l’ha avuto la guida turistica e accompagnatore naturalistico Filippo Pirazzi: “I bambini conoscevano poco il Sacro Monte, abbiamo quindi svolto



un'attività preparatoria sull'importanza artistica, culturale, storica e turistica del luogo che una volta era meta di pellegrini mentre oggi i turisti lo vedono con occhi diversi. Sono state approfondite le conoscenze su quattro cappelle, la prima, la terza, la tredicesima e la ventesima poi c'è stato lo scambio di visite tra i due paesi. I bambini di Prascorsano hanno fatto da ciceroni a quelli di Orta e poi ci si è scambiati i ruoli. Due giornate molto riuscite con il giro in motoscafo per i piccoli torinesi e la castagnata of-

ferta dai nonni agli ortesi in visita a Belmonte". Dopo questo primo importante passaggio sono intervenute le insegnanti che hanno aiutato i bambini ad elaborare tutti i dati e le fotografie e sono stati preparati numerosi disegni. "Un lavoro impegnativo – affermano le maestre – ma gli alunni si sono dati veramente da fare anche nel creare giochi legati al nostro Sacro Monte". Tutto il materiale è poi convogliato in un coloratissimo volumetto, una guida scritta dai bambini per i loro coetanei ai 9 Sacri Monti, in distribuzione presso le rispettive sedi. Durante l'incontro del 1° giugno erano presenti, oltre ai piccoli studenti ortesi con i loro genitori e insegnanti, anche il referente del progetto, Stefano Aietti, e il sindaco di Orta, Giorgio Angeleri che ha ringraziato per il lavoro svolto: "Questa volta siete stati voi a raccontare a noi adulti la storia del Sacro Monte. Dovete averne sempre cura per primi, farlo conoscere a tutti e preservarlo". Oltre alla guida generale è stata realizzata anche una scheda didattica dedicata solo al Sacro Monte di Orta.

La "CicloSportiva" di Briga Novarese

La 33° edizione del trofeo ciclistico "Sportivi di Briga" è pronta per partire.

Il sindaco di Briga Novarese Chiara Barbieri e il presidente dell'associazione sportiva Giuseppe Bellostà hanno presentato ufficialmente la manifestazione che avrà luogo il prossimo giovedì 11 agosto, organizzata per le categorie Elite e Under 23.

La competizione prevede un percorso che si snoderà in 13 giri su un circuito che toccherà i paesi di Briga Novarese, Invorio, Talonno e San Marco di Borgomanero, per concludersi con la salita al colle di San



Colombano di Briga dove è previsto l'arrivo.

Circa una dozzina il gruppo dei ciclisti amatori brighesi che quest'anno sfoggiano una nuova divisa bianca e rossa, grazie allo sponsor della competizione che ha sede nella stessa

Briga, la Androni Giocattoli.

Anche questo tour ciclistico è un modo per percorrere il nostro territorio e valorizzarlo, un richiamo per i diversi partecipanti e per il pubblico che potrà sostenerli lungo tutto il tragitto.

Volley Group Suno ASD



La New Volley Group Suno ASD è una società sportiva giovanile nata il 29 settembre del 2014, per l'insegnamento della pallavolo a ragazze e ragazzi a partire dai sei anni in su. L'attuale presidente della società è Marco Brigatti, coadiuvato da un direttivo formato da persone di Barenco e di Suno. Lo spirito del gruppo è quello di far praticare a tutti i giovani uno sport sano dove prevale il divertimento e il piacere di fare squadra. Inizialmente la nuova Società si affiliò alla Fipav per poi entrare nel Coni e raccogliere subito circa 20 atleti tesserati. Le attività vengono svolte principalmente nella bella palestra di Suno sotto l'attento occhio di una esperta allenatrice. Due anni fa la prima stagione agonistica con le sezioni femminili Under 14 e Under 15, mentre i più piccoli si impegnarono nei diversi tornei della Mini Volley Cup. Grazie all'impegno di dirigenti ed allenatrici è stato dato un notevole impulso alla promozione di questo sport, svolgendo fra l'altro corsi di volley in alcune scuole primarie e partecipando alle

iniziative sportive promosse dal Comune di Suno.

Nella New Volley Group di Suno sono molti anche i ragazzi di Barenco che praticano la pallavolo nelle diverse categorie, a seconda dell'età. Gli iscritti ora sono saliti a circa una sessantina e si dividono in fasce, il Mini Volley, gli Under 12 e gli Under 16 e la prima divisione maschile. Anche quest'anno La Società ha partecipato al torneo estivo denominato Sole Mare

Volley che si è svolto dal 30 giugno al 3 luglio ad Arma di Taggia, in Liguria, provincia di Imperia, dove la Under 12 di Barenco si è classificata al terzo posto. L'esperienza in Liguria è molto formativa a livello sportivo ma non solo, si rinsaldano i rapporti di amicizia in un clima di vacanza e condivisione delle esperienze.

Le allenatrici sono ora tre e le squadre potranno proseguire la loro crescita nei campionati giovanili federali.



Memorial Lino Fornara



Nella mattinata di domenica 17 luglio si è tenuta una cicloturistica di medio fondo nel ricordo del grande campione borgomanerese del ciclismo degli anni 50, Lino Fornara (1925 - 1990) vincitore tra l'altro di quattro Giri della Svizzera. La manifestazione sportiva ha preso il via alle h. 8.30 in località San Bernardo di Borgomanero, proprio ai piedi del Colle del Colombaro dove Lino Fornara nacque nel 1925. I corridori

hanno poi proseguito in direzione di Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Barengo, Fara, Ghislarengo, Rovasenda, Roasio, Doccio, Roccapietra, bivvio per Civiasco, passo della Colma, Arola, Alzo, San Maurizio d'Opalio, Gozzano e ritorno a Borgomanero per un totale di 103 chilometri. Il primo atleta ha tagliato il traguardo alle h. 12,30.

La gara, favorita dalla bella giornata

di sole, ha visto parecchi partecipanti con grande soddisfazione degli organizzatori, in particolar modo di Giorgio Medina, presidente della Cicloamatori di Borgomanero-Palzola e Marco Vicario, infaticabile factotum. Presente anche Luca Fornara, figlio di Lino, che ha premiato i vincitori con l'assessore allo Sport del Comune di Borgomanero Pierfranco Mirizio.

Festival dell'Arte



Nel frattempo la città di Borgomanero si prepara ad accogliere la terza edizione del Festival dell'Arte, che avrà come palcoscenico proprio i quattro corsi del centro cittadino. La giornata dedicata ai talenti del territorio è prevista per il 24 settembre dalle 10 di mattina fino alle 18 del

pomeriggio e si articolerà attraverso una vasta esposizione dei pittori, con l'obiettivo di avvicinare l'arte al grande pubblico e far conoscere gli artisti locali. L'evento fa parte del Settembre Borgomanese, con le varie manifestazioni che seguono la Festa dell'Uva di Borgomanero.

Microturismo



pubblicato in fermoimmagine - www.ilportaletv.it

*dove il tempo
si è
fermato*

8

Portale
la guida per chi vuole vivere la natura in modo diverso

a sinistra: il laghetto delle ninfee, al centro
un piccolo tuffetto
sotto: il lagone

Il Parco dei Lagoni di Mercurago, sotto il comune di Arona, è una delle aree protette del Piemonte, nominata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità per lo straordinario contesto naturale e archeologico che comprende.

La zona che occupa si estende nell'entroterra tra i comuni di Arona, Oleggio Castello, Comignago e Dormelletto. Oggi i Lagoni sono gestiti, insieme alle Riserve di Fondotoce e dei canneti di Dormelletto, dall'Ente Parchi del Lago Maggiore.

Per raggiungere il Parco dei Lagoni si può partire da Mercurago, presso la sede e centro visite, da Dormelletto, da Comignago o da Oleggio Castello.

Presso il Centro Visite si trova l'area pic-nic riparata da una tettoia, completa di servizi igienici. Si potrà accedere al Parco dalla "Strà di Lagon" che inizia dalle tre caratteristiche casette in legno degli Alpini. Nel parcheggio antistante la sede si può lasciare la macchina e rifornirsi di acqua potabile per l'escursione.

E qui inizia l'avventura, che oggi vogliamo presentarvi, oltre che come ambiente naturale ricco di sentieri per visitarlo, anche come prezioso sito archeologico, la cui magia aggiunge

fascino a questo luogo incantevole. L'area protetta del Parco comprende diversi ecosistemi: la torbiera, lo stagno, la palude, il bosco, la brughiera, il pascolo per i cavalli e il coltivo. Un territorio costituito da un terrazzo morenico affacciato sul Verbano, con due serie di dolcissime collinette chiamati motti.

Ma andiamo a conoscere le ricchezze di questo sito.

Si tratta di una serie di laghetti intermorenici che hanno reso famosa la località giustificando nel 1980 la costituzione del Parco dei Lagoni di Mercurago. Importante da un punto di vista naturale ma anche archeologico, perché nello scorso secolo si sono rinvenuti diversi reperti che hanno gettato luce sulla storia antica non solo locale ma internazionale: si va dalla prima età del Bronzo fino alla tarda romanizzazione (II secolo d.C.).

Il Lagone è una torbiera, in pratica gli alberi e la vegetazione che vediamo attorno nel tempo cadono nel lago ma non si decompongono grazie al fenomeno che si chiama "intorbamento". La scoperta del sito si rifà alla necessità della nostra nazione, nel 1800, di trovare materiale per produrre calore ed energia. Al contrario di altre nazioni non avevamo carbone quindi ci siamo adattati agli elementi disponibili,

la torba era uno di questi. Così, nella seconda metà dell'Ottocento, si ebbe qui un'attività intensiva dell'estrazione di torba, finché, verso il 1860, iniziarono a riaffiorare resti importanti. La fortuna è stata di avere avuto persone intelligenti e responsabili che se ne sono occupate, come il rag. Bartolomeo Gastaldi, insegnante di Torino, che venne qui sul sito e ne riconobbe l'importanza, identificando questo specchio d'acqua come la prima stazione palafitticola del Piemonte.

Questo aprì la pista ad ulteriori studi in tutta la Regione. Quello di cui il sito si può vantare e per il quale è famoso, non è tanto l'antichità dei ritrovamenti né la quantità, ma è il contesto raro, quello della torbiera, che permise e permette la conservazione di reperti che altrimenti sarebbero stati distrutti quali legni, stoffe, resti di animali cacciati o allevati. I ritrovamenti più importanti riguardano il legno: qui si sono rinvenute quattro ruote di tipologia diversa, piroghe e palafitte relative proprio al primo insediamento che va dal XVIII secolo al XV secolo a. C., quindi un insediamento durato circa 500 anni. Un villaggio palafitticolo, di cui prima non si sapeva nulla.

La presenza di oggetti in bronzo e delle piroghe vicino al lago Maggiore dimostra che c'era anche molta attività commerciale. Di altri resti quali





abbeveratoi, utensili in legno di uso comune ci restano solo molti calchi in quanto gli originali furono distrutti dopo l'estrazione.

I reperti delle ruote e delle piroghe, così come i calchi sono a Torino al Museo dell'Antichità, mentre al museo di Arona possiamo vedere i calchi di alcune ruote. Le ruote sono il simbolo della capacità tecnica umana di questo insediamento.

I Lagoni di Mercurago sono stati nominati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità proprio per l'unicità del contesto archeologico ed ambientale che ancora oggi circonda quello che fu un antico villaggio palafitticolo.

Gli anni di estrazione della torba coincisero con l'attività dei ritrovamenti

archeologici, terminata quella fase il lago fu lasciato a sé stesso e si riempì di nuovo naturalmente con l'acqua piovana.

Ma il Parco dei Lagoni di Mercurago non contiene solo i preziosi reperti di questo villaggio, bensì anche resti di altre epoche.

Possiamo trovare il Motto del Lagone che è una piccola altura dalla sommità piatta: negli anni '70 venne ritrovata su questo Motto una necropoli riferibile all'età del Ferro della cultura di Golasecca, a poche centinaia di metri dal villaggio palafitticolo dell'età del Bronzo, con un salto in avanti di circa 800 anni.

Ciò che si può vedere è a tutti gli ef-



riproduzione delle ruote ritrovate nella zona (opere di Ivan Romano)



fetti una necropoli golasecchiana, sono dieci sepolture orientate nella stessa direzione ad eccezione di una che rappresenta la tipica procedura sepolcrale di questa cultura, che ha avuto l'epicentro soprattutto nella zona meridionale del Lago Maggiore ma le cui propaggini arrivarono a zone della Lombardia e del Piemonte.

Quello che vediamo qui è il risultato di un lavoro di ricostruzione fatto nel 1992 dall'ente Parco che ha tra le sue attività anche il recupero dell'ambiente naturale ed archeologico; è stata risistemata un'area scoperta nel 1971 da appassionati locali, si è poi cercato frettolosamente di mettere a riparo quello che era possibile. Disponiamo di elementi che ci permettono una datazione piuttosto sicura, tra la fine del

Delizioso e romantico è il Laghetto delle Ninfee che si trova poco distante dal Lagone: un delicato ecosistema ricco di vegetazione e fauna che vive attorno allo specchio d'acqua; vi troviamo ad esempio il "tuffetto", piccolo uccello che si nutre tuffandosi e riemergendo in mezzo alle foglie di ninfea.





necropoli celtica di epoca golasecchiana
(Motto Lagone)

VI e la prima metà del V secolo a. C. Questa necropoli è inoltre importante rispetto ad altre, perché vi ritroviamo due tipi di rituale: fosse più grandi e lapidi per l'inumazione, mentre poco più avanti possiamo notare fosse molto più piccole perché servivano per sotterrare la sola urna cineraria. Tipica della cultura di Golasecca era in-

fatti la cremazione, troviamo di fatto la sovrapposizione di due riti; probabilmente la storia è molto più fluida di quello che pensiamo, tanto da coesistere nelle tradizioni.

A volte la gente vedendo pietre e buche rimane quasi delusa, ma per chi sa capire cosa sono e quello che hanno rappresentato per coloro che vissero

qui, è davvero un patrimonio. Per queste culture la certezza della sopravvivenza in un'altra vita era qualcosa di estremamente profondo. Abbiamo migliaia di tombe che testimoniano questa importanza mentre ben poco del loro insediamento urbano, perché la tomba era in pietra per essere eterna, mentre le abitazioni per la semplice e breve vita terrena erano costruite con materiale deteriorabile. Questo Motto o altura è un luogo magico, un posto forse per loro più vicino al cielo, bruciare il corpo liberava l'anima insieme con il fumo e il raggruppamento di alcune tombe suggerisce l'insieme di una famiglia.

D'altro canto la posizione di alcune fosse riflettono una serie di conoscenze rituali magiche, che sfuggono un po' alla nostra comprensione perché non hanno lasciato nulla di scritto. Si sono trovati reperti scritti di tipo commerciale ma non della sfera magica e rituale che era assolutamente separata dal resto e a pannaggio di pochissimi iniziati. Molte posizioni delle tombe si riferiscono alla stagione in cui la persona era mancata o alle posizioni stellari, ecco perché non vi sono posizioni fisse delle tombe ma seguono piuttosto l'andamento dell'universo astrale.

L'ultima scoperta archeologica nel Parco dei Lagoni di Mercurago è il sito che riguarda la presenza romana nell'area. Da scavi effettuati poco dopo il 2000 si è portato alla luce una serie di resti che erano prima ricoperti dal bosco. Gli scavi si sono poi limitati per



necropoli celtica di epoca golasecchiana
(Motto Lagone)



necropoli celtica di epoca golasecchiana
(Motto Lagone)



non andare ad intaccare troppo la riserva boschiva. Nel 2003 una enorme tempesta distrusse la parte forestale e portò maggiormente alla luce il sito che oggi vediamo. Successive indagini hanno reso evidente quello che a tutti gli effetti si è rivelato un insediamento abitativo la cui tipologia possiamo identificare tra il II e il III secolo d.C., quindi in piena età imperiale romana, benchè alcune tracce di reperti lascino ipotizzare anche un lungo periodo di utilizzo del sito fino al Medioevo.

Si possono vedere una serie di muri a secco in sasso che determinano la grandezza e l'estensione di queste abitazioni, che probabilmente facevano parte di un più grande insediamento umano, una serie di strutture abitate crollate su sé stesse. Muri a secco con aperture per porte, scalinate e una serie di basamenti murari di cui non conosciamo il fine. Abbiamo una serie di pietre e un basamento che fu sottoposto ad altissime temperature, che crediamo si potesse trattare del luogo di forgatura di un fabbro per la costruzione di utensili usati nella piana agricola sottostante.

Possiamo quindi dire che ci troviamo di fronte ad una serie di abitazioni rurali per i contadini e lavoratori del luogo, che costituivano una piccola economia autosufficiente, nella quale si tendeva ad ottenere da sé tutto ciò di cui si abbisognava. Interessante la scoperta di grosse olle che contenevano granaglie. Probabilmente la struttura crollò a causa di un incendio e vi sono indizi per cui tutta la costa potrebbe essere piena di resti insediativi che proseguono nel bosco. Ci troviamo su una cerchia



gradini che lasciano intuire un piano superiore della struttura



morenica tra i comuni di Oleggio Castello e Comignago e quando piove molto vi è un continuo riaffiorare di parti in ceramica. Probabilmente questi abitanti seppellivano i loro defunti al Motto Caneva, che è un'altra necropoli della stessa epoca.

Il colpo d'occhio di questo insediamento nell'ambito del parco è di grande impatto, perché non è una condizione comune, spesso i resti romani si trovano in piena città, qua invece è un insediamento rurale funzionale a questo luogo che è rimasto tale nel tempo, sottolineandone il contesto romantico e sentimentale. Tale suggestione deve essere mantenuta da azioni di cura e conservazione.

Il Parco presenta in ogni stagione spettacoli interessanti: dal rigoglio vegetativo dell'estate, ai colori ed ai prodotti del sottobosco in autunno, al gelo invernale che, spesso, consente il pattinaggio sul Lagone. Le zone umide rivestono particolare importanza per la fauna e le rare specie della flora acquatica e palustre. Sentieri tematici sono appositamente segnalati per consentire ai visitatori di apprezzare vari aspetti della natura: i boschi -percorso rosso, le zone umide -percorso azzurro, l'archeologia -percorso viola, le attività produttive -percorso arancione.

Per gruppi interessati e' possibile prenotare visite guidate informando il personale preposto.

Per informazioni:
Tel. 0322.240239 - 0322.237916
Email: info@parcoticinologomaggiore.it

Nel Parco sono presenti alcune importanti aziende agricole, tra le quali ricordiamo la Surga che si dedica all'allevamento dei cavalli da corsa e che era parte della Scuderia Tesio, nella quale venne allenato il famoso Ribot. Ancora oggi possiamo vedere nel verde del parco ampi spazi dove gli splendidi cavalli purosangue vivono liberi.



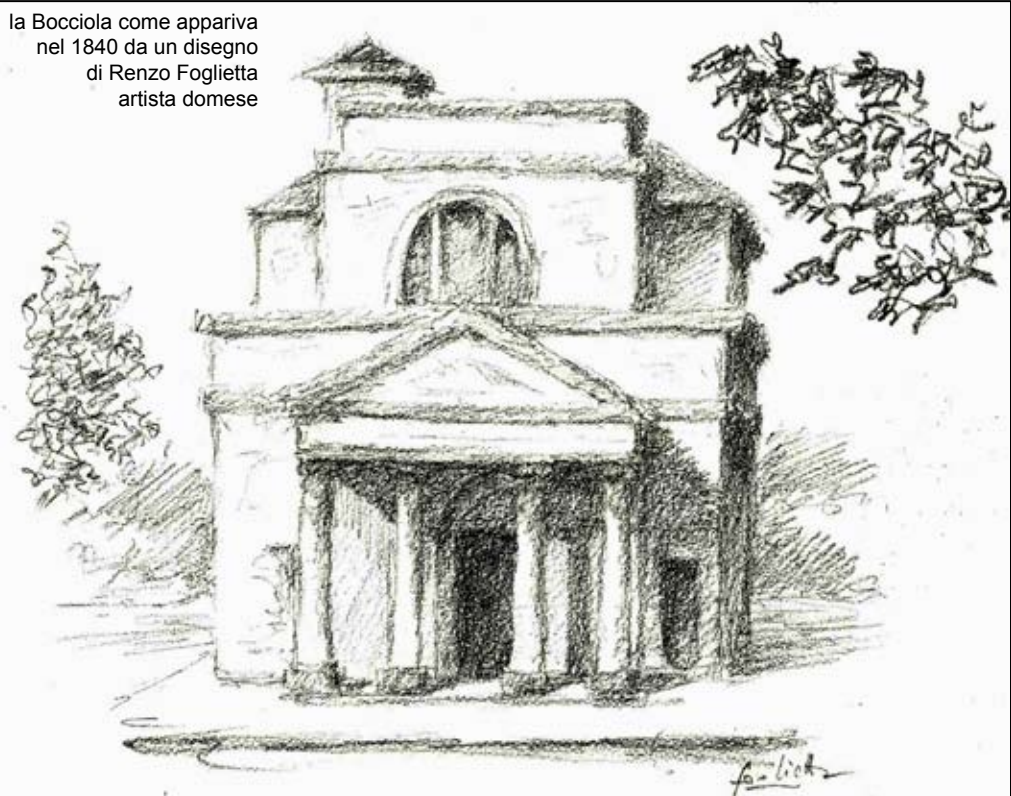
Luoghi di culto



il Santuario della Bocciola

La chiesa della Madonna della Bocciola, elevata a Santuario nel 1844 da papa Gregorio XVI, sorge su di uno splendido terrazzo in località Vacciago o, più specificatamente Vacciaghetto, nel comune di Ameno, dal quale si domina tutta la penisola di Orta con l'isola di San Giulio che fa capolino dietro la collina del Sacro Monte, abbracciando in un solo sguardo uno dei più bei paesaggi italiani. Un ambiente unico dove la natura e l'arte s'incontrano e trovano la pace e la devozione di un antico miracolo, vedetta delle colline che circondano il Cusio. In principio fu una semplice cappelletta, di quelle che se ne incontrano tante lungo i sentieri di campagna. Dipinta sul muro una Madonna con il Bambino tra le braccia. Davanti alla sacra immagine sostava ogni giorno a pregare, fin dal-

la Bocciola come appariva nel 1840 da un disegno di Renzo Foglietta artista domese





paesaggio dal terrazzo della Bocciola



altare



la Madonna vestita d'azzurro



urna contenente il pezzetto di pruno

la mattina presto, una giovinetta che di nome faceva Giulia Manfredi, detta Fiordispina, muta dalla nascita e proveniente da una famiglia povera ma onesta. Era il 28 marzo 1543 quando alla piccola apparve, su un pruno, la Madonna vestita d'azzurro con in braccio il Bambino Gesù. L'apparizione è una delle poche nella zona ad essere stata ufficialmente riconosciuta dalla chiesa, lo si evince dalla frase riportata sulla lapide posta all'esterno del santuario: "La Taumaturga Madonna della Bocciola fu incoronata Regina per decreto vaticano l'8 settembre 1859". Nonostante si faccia risalire la sua nascita all'anno 1533 circa, non si hanno notizie certe sui natali di Giulia. La tradizione vede collocate la sua casa e la sua stanzetta in località Vaccia-ghetto. Sull'edificio è stata apposta una lapide, ancora visibile, con la seguente scritta: "Qui ove tradizione di fede avita ripeton della Muta Veggente Vaccia-ghese la culla e l'altare del suo verginal sospiro Giulia Manfredi ai concittadini addita vera virtù gloria al paese il risveglio di pietà a N. Patrona Regina della Bocciola nel LXXV anniversario della Vaticana incoronazione 1859 - 1934 - XII". Uno degli aspetti popolari legati al Santuario è sempre stato quello di donare offerte alla Madonna Per Grazia Ricevuta molte delle quali sono ancora appese alle pareti. Cuore dell'edificio è la cappelletta laterale dove la tradizione vuole si trovi un pezzo dell'antico pruno dove apparve la Madonna. Il luogo sacro rappresenta un unicum di notevole importanza artistica per la provincia di Novara, si tratta infatti di un edificio totalmente in stile Neoclassico. Sia l'architettura che l'altare che il ciclo pittorico così come li possiamo ammirare ancor oggi appartengono interamente a questa corrente artistica. Dalla primitiva cappelletta furono numerose le trasformazioni che portarono alla realizzazione del santuario come lo possiamo ammirare oggi. Quello che però colpisce maggiormente è l'interno che si presenta a croce greca, a navata unica centrata su una cupola che poggia su quattro pilastri che corrispondono ad altrettante nicchie su archi, quella d'ingresso, le due laterali e quella frontale che ospita il presbiterio e il coro. Tra di loro le nicchie sono collegate da un fregio, tridimensionale con fiori, frutti, serti di foglie, anfore principalmente in stucco e oro, mentre è metallico nel presbiterio e nel coro, riproposti come allora era vista l'età classica. L'altare è in marmo di Carrara con intarsi finissimi, molto pregiato e in stile neoclassico nel quale è incorniciato l'affresco antico rappresentante la Madonna in trono con Gesù Bambino che regge il globo, recentemente attribuito al pittore Giacomo da Cardone, pittore nativo di Montecrestese. Se in passato chi entrava nel santuario cercava con gli occhi questa



parete destra centrale: Le donne ebreie mentre festeggiano il passaggio del Mar Rosso

immagine del miracolo, oggi ciò che colpisce immediatamente il visitatore è il ciclo pittorico che ricopre interamente le superfici murarie. Un illustre pittore voluto e cercato a Milano, Agostino Comerio, undici mesi di lavoro, dal 27 settembre 1820 al 28 agosto 1821, trentasei affreschi di varia grandezza per un risultato che ancor oggi è sotto gli occhi di tutti, fedeli e cultori dell'arte. Ancora oggi colpiscono i colori brillanti e a tal proposito una leggenda narra che Comerio avesse scoperto un particolare metodo per stendere e lavorare i colori affinché non si rovinassero nel tempo. Sulla controfacciata si trova la grande scena de "Il generale Jefte incontra la figlia". L'affresco, con sullo sfondo la campagna di Masfa, è incentrato su due gruppi di persone ben distinti, da una parte la figlia del generale la quale, accompagnata dalle ancelle, corre felice incontro al padre, dall'altra il padre, con i suoi soldati, che protende il braccio nella speranza di fermarla. Jefte infatti, durante la guerra contro gli Ammoniti fece un voto a Dio: "Se vincerò ti sacrificherò il primo che mi verrà incontro tornato a casa". E quella



particolare dei due piedi sinistri

persona, ironia della sorte, fu proprio la sua unica e amata figlia. La disperazione del padre è tangibile e contrapposta alla felicità della giovane che non capisce fino a che il genitore non spiega la situazione. Con grande forza d'animo e rispetto per le leggi d'Israele la figlia accetterà il suo amaro destino chiedendo solo che le venissero concessi due mesi per poter piangere con le sue compagne. Poi il padre la sacrificò. La volta è invece interamente occupata da

"Il sogno di Giacobbe". Sulla parte destra dell'atrio si può ammirare il "Cespuglio che brucia e l'Angelo parla a Mosè" e su quella sinistra "Davide giovinetto mentre lotta con il leone che ha assalito il suo gregge", allegoria della vittoria del Bene sul Male. Da notare l'espressione della belva che non ha nulla di feroce. Sulla parete destra centrale "Le donne ebreie mentre festeggiano il passaggio del Mar Rosso" e su quella sinistra "Giuditta mostra al po-



dipinto del miracolo



collare del cane con scritta Comerio

pole la testa di Oloferne, generale degli Assiri e simbolo di superbia punita". Ancora una volta troviamo l'operato eroico di una donna, Giuditta appunto, dal carattere forte, tenace e intraprendente. Lo stile neoclassico si riconosce dai colori e dalle pose rigide. L'attenzione viene catturata dalla figura ammantata di arancione, inginocchiata e raffigurata in basso sulla destra, che ha la particolarità di essere stata dipinta

con due piedi sinistri, forse semplicemente per un errore. Nella volta centrale della cupola è raffigurata la Gloria della Vergine tra gli angeli con l'arcangelo Michele. Sulla parete di destra del presbiterio Comerio dipinse "Abigail cerca di placare l'ira di David, secondo re di Israele, per essere stato maltrattato dal marito di lei che si chiama Nabal". La parete sinistra del presbiterio è occupata da "Mosè fa scaturire l'acqua nel deserto per dissetare il suo popolo". Da notare che, nonostante la scena dovesse avere Mosè come protagonista, sono le donne ad essere in primo piano. Sulla sinistra si può osservare un cane trattenuto a stento tanto è rabbioso, ma la particolarità è che sul collare c'è la scritta "A. Comerio

Pinxit", forse apposta da uno dei suoi aiutanti, unica firma di tutto il ciclo. Sul fatto che si trovi proprio sul collare di un cane rabbioso qualcuno lo spiega con il presunto brutto carattere dell'artista. In alto nella lunetta del coro venne riprodotto il miracolo. Questo dipinto ha delle stranezze delle quali forse non conosceremo mai la ragione. Anzitutto l'icona presso la quale Giulia pregava è completamente diversa, sia nella forma che nei colori dall'originale, forse all'epoca il dipinto era nascosto alla vista? Gesù Bambino risulta addirittura molto più grande di quello che dovrebbe essere. Analizzando poi lo sfondo anzitutto si nota l'isola di San Giulio con un enorme castello medioevale, inoltre la chiesa del Sacro Monte è posizionata in un punto non realistico. Oggi il santuario viene scelto da molte coppie di sposi ma vogliamo ricordare il matrimonio celebrato il 9 aprile del 1932 tra la contessa Carolina Marengo di Morimondo con il marchese Carlo Thaon di Revel alla presenza delle L.L. Altezze Reali il principe Umberto di Savoia, il principe Ferdinando Duca di Genova e la principessa Maria Adelaide. Umberto diventerà re Umberto II, l'ultimo re d'Italia solo per il mese di maggio 1946 per questo motivo detto proprio "re di maggio". Alle 11.30 vennero celebrate le nozze in una splendida giornata che rendeva sfavillante il Monte Rosa. Una lapide posta sul muro esterno del santuario ricorda l'evento.



foto spozalizio con reali 9 aprile 1932



Attorno ai borghi

oratorio Santi Gervasio e Protasio

i Gerbidi di Fontaneto d'Agogna

La località Gerbidi si sviluppa nella periferia del paese di Fontaneto d'Agogna, essendo una delle frazioni più prossime al centro del comune medesimo.

Il nome della località deriva da “gerbido”, termine che indica un tipo di terreno di difficile coltivazione: arido e battuto dal vento, con un substrato piuttosto ciottoloso ma povero di minerali, su cui nascono gli arbusti tipici delle brughiere.

Eppure, anche questo suolo incolto viene spesso citato in carte medievali, a riprova del fatto che tali aree avevano comunque un posto importante nel ciclo agricolo; complementari al tessuto rurale, erano sfruttate per il reperimento del legname e come riserve di caccia, mentre le brughiere erano ideali per la pastorizia e l'allevamento.

La pendice collinare argillosa dei Gerbidi, consolidata dalla presenza





di fitti boschi di castagno, ospitò attorno al 1200 persino una fortezza, ormai scomparsa, di cui si possono solo ritrovare pochi resti murari in ciottoli posti a spina di pesce, di stile basso medievale. Il castello denominato “Castrum Tabarinum” era situato a circa 300 metri sopra i Gerbidi e fu edificato dai Brusati poco prima dei contrasti tra i guelfi e i ghibellini di Novara, che ne determinarono la distruzione nel 1311.

La località Gerbidi ha avuto, negli ultimi decenni, una notevole espansione urbanistica, determinando una continuazione edilizia che la lega direttamente al comune di Fontaneto d'Agogna, risultandone quindi come prima periferia.

Il nucleo più antico dei Gerbidi si adagia invece nell'ansa inclusa tra i piedi della collina e il corso del torrente Sizzone, lungo la via Alleva e la via del Forno, dove si trova l'oratorio dei Santi Gervasio e Protasio. L'edificio religioso è di particolare effetto per il suo colore rosato, determinato dai mattoni e ciottoli a vista e per la sua struttura templare con finte colonne e frontone.

In quest'area si sviluppa anche il centro abitato con le case ravvicinate in modo compatto, costituite per la maggior parte da lunghi cascinali con ballatoio, affacciati su cortili comuni. Le costruzioni più antiche mostrano nella muratura ancora molti aspetti del passato: ciottoli e pietrame provenienti dal torrente Sizzone e late-

rizi derivanti dalle importanti cave di argilla una volta presenti a Boca e Maggiora, intonacati con sabbie di fiume che lasciano intravedere la tessitura muraria, tipiche dell'architettura rurale.

Fino alla fine del XX secolo molti di questi cascinali erano abbelliti da affreschi votivi e stemmi gentilizi, oggi quasi del tutto scomparsi. Ricordiamo che in via del Forno si potevano vedere una Crocifissione e l'affresco dell'Immacolata con S. Pietro e S. Luigi, mentre in via Alleva erano dipinti una Pietà e lo stemma del casato Rovida-Visconti.

Le frazioni sono luoghi che possono riservare sorprese e che ci raccontano altre vite e altre storie.



la Pace di Ghemme

Anno 1467, epoca di guerre tra i Ducati per il dominio sui territori.

Nella Pianura Padana il Ducato di Milano, guidato da Galeazzo Maria Sforza, vuole proteggere il suo dominio già conquistato fino alla Sesia. Dall'altra parte il Ducato dei Savoia, capeggiato da Filippo Senza Terra, nome senz'altro pertinente, cerca di entrare in possesso del contado di Novara per estendere il potere sabaudino fino al Ticino, sottomettendo il territorio a incursioni e saccheggi.

Salgono le tensioni e Galeazzo Maria Sforza, dopo aver minacciato di dichiarare guerra al Ducato di Savoia, decide di recarsi a Ghemme, in difesa del suo confine, in gran parata d'armi con il segretario ducale Cicco Simonetta.

Dopo una dimostrazione della reciproca forza, le due parti non si scontrarono ma scelsero di concludere le ostilità con un Trattato. Come spesso

accadeva, un matrimonio aiuterà alla risoluzione del conflitto; infatti nello stesso documento viene sancito il matrimonio di Galeazzo con Bona di Savoia, sorella di Filippo e di Amedeo IX di Savoia. Il Trattato viene sottoscritto proprio nel Castello Ricetto di Ghemme.

L'accordo è così chiamato la "Pace di Ghemme", firmata tra l'ottobre e il novembre del 1467 e ratificata dai principali Stati Regionali; proprio nel medesimo periodo la cittadina ospita il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza all'interno delle mura del Castello.

Il comune di Ghemme è spesso ricordato per questo lontano avvenimento e da diversi anni ne celebra l'importanza con una ricostruzione storica in costume, animazioni e laboratori per grandi e piccini. Per un giorno le stradine, i vicoli e i cortili del Ricetto ritornano a vivere come alla fine del Medioevo, con personaggi e attori del territorio, ripercorrendo le azioni e le scene che portarono alla firma della Pace di Ghemme.





Sant' Apollinare a Carpignano Sesia

Tra i molti edifici religiosi presenti nel comune di Carpignano Sesia, dalla parrocchiale alle diverse chiese ed oratori, ognuno con la propria spiccata identità, ve ne è uno che in particolare testimonia l'esistenza di un antico insediamento. Si tratta dell'oratorio intitolato a Sant'Apollinare, situato nella via omonima, l'antica strada che portava verso Sillavengo, che si trova sulla sinistra di Via G. Puccini uscendo dal paese in direzione di Novara.

Via Sant'Apollinare è asfaltata ma dopo qualche centinaio di metri diventa sterrata e si snoda tra le piante.

Arriviamo così all'oratorio dedicato a questo Santo, sulla cui facciata vi è un'iscrizione importante scritta in latino, suddivisa in coppie di versi a cadenza mirata, chiamati distici elagiaci; una forma poetica che però inizialmente erano brevi testi con la funzione di descrivere la vita quotidiana, come nel nostro caso, dove si racconta la storia dell'oratorio e di ciò che gli stava attorno:

“Prima che genti nemiche distruggessero il tempio con mortali ferite di

guerra, una vita fervida lo governò. Un tempo vi furono ampi cenobi con chiostri decorati, lo dimostrano i segni, lo insegnano molti scritti. Tu vieni di lontano a vedere il tempio innalzato nel nome del Santo apollineo vescovo di Ravenna.

Ma, se i membri della casa dei Malosso, concordi, non mi avessero soccorso con offerte, avrei avuto morte certa. Entra, e, supplice, le ginocchia piegate secondo l'uso, o viandante, nuovamente venera un luogo così santo”.

Da questa iscrizione si comprende che vicino alla chiesa di Sant'Apollinare dovevano esserci dimore e costruzioni piuttosto fiorenti che ospitavano una comunità religiosa di monaci o di canonici regolari. Probabilmente un monastero che fu raso al suolo assieme all'oratorio durante una guerra forse attorno al Cinquecento. L'iscrizione inoltre testimonia che l'oratorio fu ricostruito grazie alla donazione della famiglia Malosso. Ma il breve testo in latino parla anche di “segni” e “scritti” che potrebbero documentare la vita del nucleo distrutto. I segni potrebbero consistere nelle rovine e negli antichi edifici in

passato alquanto imponenti, di cui possiamo ritrovare pochi resti di muratura nella boscaglia oltre la dismessa linea ferroviaria Biella-Novara che si trova a pochi metri dall'Oratorio di Sant'Apollinare.

Gli studiosi ricollegano la costruzione dell'oratorio al 1159, anno in cui venne eletto Arcivescovo di Ravenna, il cui patrono è appunto Sant'Apollinare, Guido di Biandrate, famiglia che ha avuto senz'altro legami con questo luogo e con la vicina località omonima.

Nella Visita Pastorale del vescovo Bascapè nel 1597 si riferisce la notizia che i canonici di Sant'Apollinare si trasferirono a Biandrate, forse a seguito della distruzione della comunità da parte delle milizie svizzere del 1522, e che la Collegiata di Biandrate aveva numerose proprietà intorno all'area di Sant'Apollinare. Dopo aver ammirato le iscrizioni sulla facciata che ci hanno riportato indietro di diversi secoli, entriamo ora all'interno dell'oratorio per vederne le testimonianze artistiche.

Nella zona del catino absidale troviamo diversi affreschi: sopra l'altare è raffigurata la Madonna con il Bambino tra i Santi Apollinare e Giovanni Battista, risalente al periodo della ricostruzione avvenuta alla fine del Cinquecento. Sempre nell'abside, sulla destra, vediamo un altro dipinto del Seicento raffigurante la Madonna in Trono con il Bambino e San Rocco che distribuisce il pane ai poveri. Sulla sinistra invece vi sono due affreschi più antichi di inizio Cinquecento che rappresentano la Madonna in piedi con il Bambino, sotto un padiglione damascato, e una Santa con un drago ai piedi e una devota inginocchiata. Un altro affresco probabilmente della costruzione originaria era una Annunciazione di cui si ha notizia, situato sulla parete di fondo, di lato all'abside accompagnato da versi in latino, purtroppo ora non più visibile.

M^{San.} Martino a Momo

La chiesa di San Martino a Momo, situata nel centro abitato, risale al secolo XI, anche se la prima notizia scritta è del 1347, quando viene citata in un atto di vendita come chiesa insignita di titolo parrocchiale.

Esisteva infatti la chiesa di Santa Maria in Castro, che era la chiesa del castello, l'attuale parrocchiale di Santa Maria, mentre quella di San Martino si trovava in "villa", cioè in mezzo al nucleo abitato con funzioni anch'essa di parrocchia per il popolo.

L'importanza nel medioevo della chiesa di San Martino è data dal fatto che vi affluivano tanti fedeli e davanti ad essa si riunivano i capifamiglia per discutere i problemi di tutti e prendere le decisioni per la comunità. Allora si trattava di un vasto complesso che comprendeva la chiesa a due navate e anche una torre di guardia quadrata poco discosta, il tutto circondato da una muraglia di protezione.

La chiesa di San Martino era un bene clericale con jus patronato della famiglia Cattaneo, ma all'inizio del 1500 il loro disinteresse portò ad utilizzare una sola navata per i riti e adibire l'altra a deposito di prodotti agricoli, cantina e legnaia. Chi beneficiava di questi spazi aveva accanto un'abitazione con sei locali a pian terreno e solai; quella del massaro era fornita anche di stalle, fienile e colombaia.

La navata ad uso rurale era visibile fino a qualche decennio fa, ora si possono vedere lungo il fianco sud le aperture di collegamento ormai tamponate.

La struttura della chiesa di San Martino era bassa, con facciata a capanna sopra la quale si ergeva una torretta con campanella. All'interno era custodito un antico dipinto posto dietro all'altare, che raffigurava i Santi Martino, Pietro e Zeno. Numerose reliquie vennero trasportate nel 1625 nell'attuale parrocchia, mentre l'interno poco luminoso indusse il vescovo Odescalchi a ordinare nel 1661 di sopraelevare ed aprire due nuove finestre. La ristrutturazione di fine Seicento ne definì le forme attuali.

Le vicende storiche che seguirono portarono ad una chiusura forzata della chiesa per 50 anni, iniziata con la profanazione nel 1799 delle truppe di cosacchi che vi alloggiarono e ne bruciarono le porte.

La chiesa venne riaperta al culto, dopo restauro, nel 1850 grazie all'interessamento dell'arciprete Andrea Silva.

Attualmente la chiesa di San Martino a Momo ci mostra ancora alcune parti più antiche di stile romanico del secolo XI nella muratura laterale a sud, mentre sul lato nord ritroviamo la base quadrata del campanile e traccia degli altri interventi strutturali intervenuti nei secoli.



Percorsi

Mountain Bike



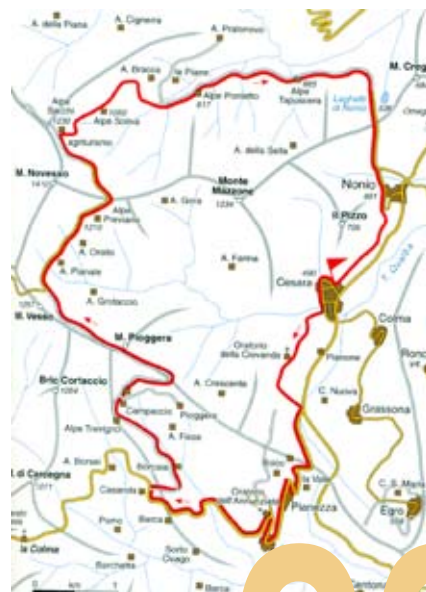
Cesara

La mountainbike offre, ad appassionati esploratori, la possibilità di raggiungere luoghi incantevoli dalla vista mozzafiato, andando su e giù per le colline e le montagne attorno al mistico specchio del Lago d'Orta.

Il percorso che qui vi presentiamo valica il confine tra il Cusio e la Valsesia: 23 km raggiungendo un dislivello di 740 m in circa tre ore e mezza, ovviamente senza calcolare le eventuali tappe, che invece noi vi consigliamo. Un itinerario non esattamente semplice, adatto ai pedalatori più esperti.

Il punto di partenza è la chiesa parrocchiale di San Clemente Papa di Cesara, una vera meraviglia che si staglia sopra la strada, sulla sponda occidentale del lago. Entrati nel comune di Cesara non resta che raggiungere la chiesa che subito si presenta sullo sfondo, con il suo colonnato dal quale si ha una vista panoramica del borgo e le cappelle votive lungo il sentiero della Via Crucis. Al di sotto della chiesa si trova il comodo parcheggio dove potremo lasciare l'auto, prendere la bicicletta e partire.

dal lago d'Orta alla Valsesia



Pedaliamo sulla strada principale in lieve salita che porta alla piazza del Municipio di Cesara e svoltiamo a sinistra in Via S. Isidoro, che prende il nome dall'oratorio accanto alla piazza. Percorriamo Via S. Isidoro e arriviamo al ponte sul torrente Qualba, il corso d'acqua scorre frizzante sotto di noi e il suo tragitto lo porterà fino ad Oira dove si tufferà nel lago formando una bella cascata di circa 30 m. Noi attraversiamo il ponte e, proseguendo sulla stessa via, arriviamo ad una cappelletta dove svoltiamo a destra, salendo lungo la strada prima in cemento, poi sterrata.

Attraversiamo così il bosco e al primo bivio prendiamo a sinistra arrivando all'oratorio della Ciovanda. Proseguiamo scendendo verso il bivio per Arola, su un tracciato piuttosto ripido che for-



torrente Qualba
a Cesara



Arola

se ci costringerà ad andare a piedi per un tratto. Al bivio per Arola torniamo sulla mountainbike perché la strada è asfaltata e ci dirigiamo verso la Colma e Varallo Sesia; la strada inizia a salire e ci porta a passare dall'abitato di Pianezza e dal comune di Arola.

Qui vi consigliamo una breve tappa per visitare questo paese che è davvero pittoresco. La chiesa parrocchiale di San Bartolomeo spicca con il suo campanile sulle case di Arola radunate attorno

ad essa. Immergendosi nei vicoli ben curati, gli antichi portali e i muri in pietra, i palazzi signorili decorati con affreschi ci raccontano una storia senza tempo, ancora viva e affascinante.

Saliamo verso il cimitero di Arola e oltrepassiamo l'oratorio dell'Annunziata, dal quale si gode uno spettacolo davvero unico del Lago d'Orta.

Sempre in salita arriviamo al km 5 della Strada Provinciale 88, stando attenti ai segnali gialli che accompagnano i

The mountain-bike offers to explorers the chance to reach beautiful places with breathtaking views, going up and down mounts and hills around the mystical Lake Orta. The path that here we present crosses the border between Cusio and Valsesia: 23 km, reaching an altitude of 740 m in about three hours and a half, obviously without considering any stop that instead we recommend. Not exactly an easy route, more suitable for well experienced cyclists. The starting point is the parish church of San Clemente Pope of Cesara, a true marvel that stands out above the road, on the western shore of the lake. Entering the village of Cesara you see immediately the church in the background, with its colonnade from which one has a panoramic view of the village and the votive chapels along the

path of the Via Crucis. Beneath the church there is the parking where you can leave the car, take your bike and begin cycling.

Proceed slightly uphill on the main road leading to the square of Cesara City Hall and turn left in Via S. Isidoro, which takes its name from the oratory next to the square. We go along Via S. Isidoro and get to the bridge over the Qualba stream that flows sparkling below us; its run ends at Oira with a nice waterfall of 30 m diving into the lake. We can cross the bridge and, continuing on the same road, we come to a small chapel where we turn right, going up along the way that becomes a dirt road.

Then you cross the wood and get to the first junction where you turn left and reach the oratory of Ciovanda. Go down towards the junction for

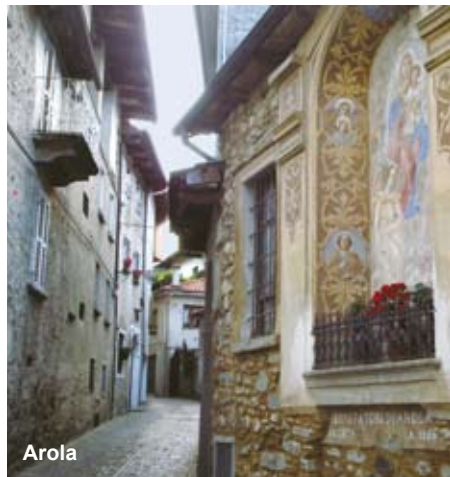
Arola, on a rather steep track that perhaps will force you to walk for a while. At the junction for Arola you can cycle again as the road is paved, heading towards Colma and Varallo Sesia; the way begins to climb and leads you to the villages of Pianezza and Arola.

We recommend a short stop to visit Arola which is very picturesque. The parish church of San Bartolomeo stands out with its bell tower over the houses gathered around it. Amidst the neat streets, we find ancient portals and stone walls, nice palaces decorated with frescoes telling a still alive and fascinating timeless history.

Then we can climb towards Arola cemetery and pass the chapel of the Annunciation, from which you can enjoy a truly unique spectacle of Lake Orta. Always uphill you arrive at the 5th km of the



panorama sul lago d'Orta
dall'oratorio dell'Annunziata di Arola



Arola

numeri dei chilometri, a volte sbiaditi; svoltiamo subito a destra immettendoci su una larga via gippabile dal fondo argilloso. Da qui si inizia a salire nei boschi di faggi e castagne, con elevate e strappi continui.

Raggiungiamo così l'Alpe Trevigno, teniamo la destra a un piccolo incrocio e svoltiamo invece a sinistra al

bivio successivo, incontrando la vista dei primi abeti e gustandoci la natura che ci circonda. Al bivio seguente proseguiamo dritti, senza deviare, continuando a salire.

Questo è un tratto di strada davvero impegnativo e piuttosto sconnesso ma a lasciarci senza fiato è piuttosto il magnifico panorama sul lago. Proseguendo, il fondo stradale finalmente migliora e poi scende per qualche centinaio di metri, arrivando alla via asfaltata che da Civiasco ci condurrà all'Alpe Sacchi. Svoltiamo a destra e, sempre sulla strada asfaltata, raggiungiamo l'Alpe Previano, una posizione dalla quale si vede bene la parte della Riviera da Gozzano fino a Omegna. Poi l'asfalto lascia il posto allo sterrato che in breve ci porta appunto all'Alpe Sacchi, il punto più alto del nostro percorso, a circa 1230 m.

All'Alpe Sacchi possiamo ritemperarci



Sentiero verso la Valsesia

Provincial Road 88; pay attention to the yellow signals of the numbers of kilometers that may be faded. Then turn immediately right onto the motorway on a wide street made of clay soil. From here you start to climb into the woods of beech and chestnut, with high and steep rides.

So you reach the Alpe Trevigno, keep to the right at a small crossroads and instead turn left at the next junction, here you see the first fir trees and enjoy the nature around. At the next junction go straight, without deviation, continuing to rise.

This is a very challenging stretch of road, a rather bumpy one but the magnificent panorama of the lake leaves you breathless. Continuing, the road finally improves and then comes down to a few hundred meters, reaching the paved road from Civiasco that heads towards Alpe Sacchi. Turn right always on the paved road reaching the Alpe

Previano, a position from where it is possible to see the part of the Riviera going from Gozzano to Omegna. Then the asphalt gives way to a gravel road that soon leads you precisely to the Alpe Sacchi, the highest point of our journey, at about 1230 m.

Here you can restore yourself at the well known country house whose vocation is based on a herd of cattle producing the highest quality milk, from which the company derives the toma, a very valuable typical cheese. Different and comfortable rooms for any stays, walkers, sunbathe or look for mushrooms. From this alpine pasture you can appreciate the view of Quarna Sopra village, as well as the lake panorama.

After so much climbing, now you just have to go down. Facing the hut Alpe Sacchi slope down on the right, diagonally on the lawn, to reach a

presso il rinomato agriturismo la cui vocazione si fonda su un allevamento di bovini di razza Bruna e sulla produzione di latte della migliore qualità, dal quale l'azienda ricava una toma molto pregiata. Diverse e accoglienti le camere per eventuali soggiorni, per chi ama passeggiare, prendere il sole o cercare funghi. Da questo alpeggio si può assaporare la vista del paesino di Quarna Sopra, oltre che del lago.

Dopo tanta salita, ora non resta che scendere. Stando di fronte alla baita dell'Alpe Sacchi scendiamo a destra, in diagonale sul prato, per raggiungere una strada sterrata che scende a sinistra, superando un canale. Procedendo attraversiamo una faggeta dove un sentiero ci porterà vicino all'Alpe Soliva, prestando attenzione al fondo insidioso. Arriviamo così ad una larga via gippabile, svoltiamo a sinistra in direzione di Nonio. Andiamo oltre e troviamo una deviazione a destra per il "Fò d'Umbrela", un faggio molto particolare la cui forma ricorda incisioni ancestrali. Teniamo sempre la strada principale che scende rapidamente, se avete dubbi seguite i segnali bianco-rossi del sentiero. Superate le Alpi Pontetto e Tapuscera, si arriva finalmente ai laghetti di Nonio, altro luogo bellissimo dove poter sostare. Qui riprende la strada asfaltata che porta al cimitero di Nonio, dove imbocchiamo una bella mulattiera che ci condurrà fino al parcheggio della chiesa parrocchiale di Cesara.

dirt road that descends to the left, overpassing a canal. Proceed and cross a beech wood where a path will take you close to Alpe Soliva, paying attention to the insidious ground. You thus arrive at a broad road, turn left in the direction of Nonio. Let's go further and find a deviation to the right for "Fò d'Umbrela", a very special beech whose shape resembles ancestral carvings. Always keep the main road that goes down quickly, if you have doubts follow the white and red signs of the path. Overpassing Pontetto and Tapuscera Alps, you finally get to the lakes of Nonio, another beautiful place to stop. Here you find again a paved road that leads to the cemetery of Nonio, where you take a beautiful trail that will lead to the parking under the parish church of Cesara.



Giocattoli Cardini

Tra il 1921 e il 1930 si produssero a Omegna una serie di magnifici balocchi in latta litografata. La ditta era la Giocattoli Cardini e il suo titolare fu Ettore Cardini.

La fabbrica, di 8000 metri quadrati, era all'avanguardia: vi erano generatori autonomi di corrente e gli ambienti erano disposti in modo razionale e moderno.

All'ultimo piano c'era una scuola di formazione professionale dove venivano progettati i giocattoli e venivano realizzati i prototipi che dopo aver passato i test venivano avviati alla produzione in serie. Il catalogo uff-



ziale comprendeva 13 giocattoli: il camion 1 8BL, la torpedo 50 HP, la limousine 509, l'automobile da corsa, la locomotiva gruppo 690, il tram elettrico N.12, la giostra dei cavalli, la

giostra volante, la giostra dei dirigibili, la giostra aereo, la motonave Saturnia, la corriera e la cucina a gas N.10. I giocattoli si distinguevano per l'alto grado delle finiture e il loro movi-



torpedo 50 HP

mento era garantito da una molla in acciaio, che caricata, permetteva al giocattolo di muoversi per un tempo sufficientemente lungo.

Il giocattolo più bello e poetico di Cardini rimane la giostra volante dal diametro di 45 cm. La scatola era arricchita al vertice da una serie di figure femminili splendidamente stampate in litografia. Attorno, appese a delle piccole altalene, ruotavano delle “cocottine alate” che furono trasfigurate dall’immaginazione popolare in “libellule”. Per questo la giostra veniva anche detta delle libellule.

Negli anni '20 del 1900, Cardini espor-

tava i propri giocattoli anche sui mercati esteri, principalmente in Argentina, dove Ettore aveva dei parenti.

Una particolarità dei giocattoli Cardini era l’imballo, disegnato dal famoso illustratore Antonio Mussino, importante collaboratore del Corriere dei Piccoli. L’imballo, oltre a contenere il giocattolo, si trasformava in uno scenario per ambientare il gioco: ad esempio il camion aveva il suo garage e la motonave un porto dove attraccare.

Ettore Cardini poneva molta attenzione al proprio sistema scatola-giocattolo, tanto che l’8 dicembre 1924 aveva provveduto a depositare in America

un brevetto che tutelava la forma della scatola da eventuali copie.

La grande crisi del 1929 non risparmiò l’attività del Cardini, che si convertì alla produzione, per conto di Fiat, di fari, fanali e altri accessori. Nel censimento del 1931 risultavano lavorare alla Cardini solamente 25 operai.

Finiva così un’epoca, con i suoi giocattoli dal fascino straordinario. La morte di Ettore, avvenuta a seguito di un banale intervento chirurgico darà il colpo di grazia all’azienda: dopo un tentativo infruttuoso di trasferirla a Torino il fratello Alfredo provvede a liquidarla.



Scuole e territorio

*Viaggio al Sacro Monte
di Orta San Giulio.*

Cappella XV



Nella cappella XV viene presentata l'episodio in cui san Francesco riceve le stigmate. Raccontano le fonti che il santo si era ritirato nel 1224 sul monte della Verna per la Quaresima di san Michele e per pregare perché colto da un momento di grande sconforto. In un momento di estasi mistica gli apparve il Crocifisso, sotto forma di Serafino, con sei ali, che imprime su di lui, con cinque raggi infuocati, le stigmate che segnarono il corpo di Cristo crocifisso. La cappella delle Stigmate fu una delle prime ad essere edificata, tra il 1591 e il 1594, a seguito del finanziamento dell'ortese Giulio Maffioli, residente a Roma. L'edificio è a pianta cilindrica con un porticato a due ordini, posto su di un'altura, ed è stato accostato ad illustri esempi bramanteschi, come la chiesa di San Pietro in Montorio a



Roma. La scelta della pianta circolare è collegata al tema che viene raffigurato all'interno, ovvero l'incontro di san Francesco con Dio tramite le Stigmate: il cerchio è simbolo di quella perfezione che Francesco raggiunge nel momento in cui la sua sequela di Cristo è tale da meritare le Stigmate. L'architettura è molto curata: infatti possiamo trovare un colonnato con volte a botte. Sopra all'ingresso fu scolpi-

to il busto di Padre Cleto da Castelletto Ticino, uno dei principali ideatori del Sacro Monte. L'autore delle sculture fu lo statuario Cristoforo Prestinari, che scolpì per questa cappella un totale di otto statue. Sei di queste rappresentano animali. Prestinari fece questa scelta per cercare di creare l'ambiente naturale, quello del monte della Verna. Le ultime due sono le più importanti. Una è la statua di fra-



te Leone, l'altra di san Francesco. San Francesco volge le spalle al frate, ed è tutto rapito dall'estasi che, a differenza di quella del tutto mistica e sofferta della scultura barocca, è intessuta di umiltà e fede; il frate, invece, esprime il suo stupore in un leggero trasalimento del volto, nello sguardo fisso e attento. Secondo la critica queste due statue furono tra le migliori opere del Prestinari. Della decorazione ad affresco ori-

ginale, che apparteneva ancora alla prima fase del Monte, quando erano attivi i "Fiamminghini" e Giacomo Filippo Monti, non resta più alcuna traccia; infatti essa fu interamente rifatta nel 1783 dal pittore Riccardo Donino. Possiamo trovare alcuni elementi naturalistici che riproducono i luoghi selvaggi e solitari del monte della Verna, ispirati agli ambienti che compaiono nella pittura della seconda metà del '700.

Sullo sfondo troviamo una comune schiera di angeli e un cielo aperto. Nonostante la rappresentazione dell'evento sia completamente affidata alle statue, gli affreschi riescono, tramite le tonalità spente e la composizione rarefatta, a creare un'atmosfera di sospensione che contribuisce a sottolineare l'unicità e l'eccezionalità dell'episodio.

di Domenico Brioschi

...e di altre meraviglie

5ª puntata

Questi racconti sono dedicati ad alcuni degli alimenti più tipici delle nostre terre: il gorgonzola, il riso e il vino. E agli uomini e alle donne che li hanno prodotti. Si possono leggere uno alla volta o legare tra loro, immaginare la parola "continua" o la parola "fine" al termine di ognuno. Racconti per un anno de "il Portale". Se qualcuno poi si domandasse se queste storie sono vere, l'autore sarebbe molto felice, perché avrebbe raggiunto il suo scopo.

Mario

Il Mario, il figlio maggiore del Luisin e della Teresa, è ancora un bocia che gioca per strada, ed è già il capo della milizia. Vale a dire che quello che gli esce dalla bocca è legge, e tutti i ragazzini della banda gli obbediscono come Carabinieri. E' il più grande della truppa, il più agile, il più forte, il più furbo, e può chiedere di fare qualunque cosa. Onesta... o meno. Se c'è da organizzare il saccheggio di qualche nocciolo, il Mario non si sporca nemmeno le mani: manda gli altri, che tornano con nocchie dappertutto, nelle tasche, nelle camicie, nei fazzoletti, e devono consegnargli la parte più grossa della refurtiva. Guai lamentarsi! Il Mario quando ha una pietra in mano ed è pronto a tirarla, fa paura anche ad un adulto. A scuola va, e neanche male. Il maestro dice che potrebbe riuscire bene, molto bene. Memoria d'acciaio. Gli basta leggere una cosa una volta per ricordarsela fino al giorno del Giudizio. La guerra è finita da poco e Luisin, il padre, è appena tornato dal campo di concentramento. Mario è del '34, ha dodici anni, e la sua testa ragiona secondo schemi particolari. Si capisce che è più intelligente dei suoi coetanei. Ma è anche più malizioso, perfido, violento. E rancoroso. Non passa giorno dal ritorno del padre che tra i due non ci sia baruffa. Mario provoca. E Luisin che è di poche parole e non ha mai studiato pedagogia, tenta di drizzarlo con la svargella, il ramo di salice che usato come frustino sulle gambe nude dei ragazzi è il metodo Montessori dei genitori contadini dell'epoca. Al Luisin non piace fare certe cose, ma quel maledet-





to del Mario sembra tirargli fuori le sberle dalle mani. Perché fa così? E poi, almeno corresse a rifugiarsi tra le gonne della Teresa, macché! Resta lì senza nemmeno abbassare lo sguardo, con una faccia da impunito nella quale si legge chiaramente “Un giorno me la pagherai, per queste e per tutte le altre!” E ne combina una per tipo, fa danni in giro per tutto il paese, e le sue non sono birichinate, robe da ragazzini, no. C’è una malizia che traspare, un’astio nei confronti di tutto e di tutti.

Un giorno il Cadinin non ne può più di vedersi svaligiato il nocciololetto dal Mario e dalla sua banda. Oramai tutti li chiamano “la Banda Giuliano”, come quella del celebre bandito che proprio in quei giorni metteva a ferro e fuoco la Sicilia. Il Cadinin stavolta è fuori di sé dalla rabbia. Il Mario l’ha fatta troppo grossa: non solo ha guidato personalmente la razzia delle nocciole, ma con una sassata ha cavato un occhio al cane che montava la guardia, e non contento lo ha riempito di randellate lasciandolo mezzo morto. Il cane del Cadinin è un bel cane da caccia, amatissimo dal padrone. Il quale ora esige che a pagarne le cure, oltre ai danni al nocciololetto, siano Teresa e Luisin.

La Teresa gli mette in mano tutto il denaro che ha per casa e gli promette il saldo nel giro di un po’ di tempo. Il

Luisin si picchia in testa per il dispiacere e la vergogna. Non sa cosa fargli, cosa dirgli a quel ladro, delinquente, vigliacco che picchia un cane alla catena. Da chi avrà preso? Dove ce l’ha il cuore, quello lì, che sua madre ci sta così male ogni volta? Lui, il figlio che la Teresa amava di più! Tanto che aveva fatto voto alla Madonna durante il travaglio del parto, e glielo aveva consacrato!

Quando Mario torna a casa trova sulla soglia il Luisin ancora con le lacrime agli occhi e un bastone di nocciolo in mano. Il bastone si alza e colpisce Mario lasciandogli un taglio sulla testa. Mario non fa una piega, si pulisce con la mano il sangue che gli cola sull’occhio sinistro e con una smorfia in faccia sputa e fa dietro-front per non mettere mai più piede in quella casa. Aveva compiuto da poco quattordici anni il Mario, e se ne andò a stare da un lontano parente del padre poco fuori il paese. Qualche settimana dopo il Cadinin trovò le viti del suo poderetto tagliate. Nessuno poté accusare esplicitamente il Mario di quella vigliaccata, ma ogni volta che se ne accennava in sua presenza, gli spuntava sul viso un ghigno cattivo.

Luisin e Teresa non vollero più parlargli, ma continuarono a tenersi in contatto col parente che lo ospitava, chiedendo notizie del figlio, offrendo un po’ di denaro per il suo mantenimento.

Il parente però ogni volta declinava l’offerta, spiegando che il Mario pagava l’ospitalità, che era andato prima a fare il manovale in un cantiere e poi l’operaio in una piccola torneria.

Io non sapevo che quell’uomo basso,

scuri, con le mani nere e una cicatrice in fronte, che negli anni ’60 vedevo uscire barcollante dal circolo operaio fosse il figlio della Teresa. L’ho visto un paio di volte passare sputando a terra con astio davanti a casa nostra. Perché? Non lo so.

Dai racconti che udivo credevo fosse una specie di Franti, quello del “Cuore” di De Amicis, ma no, c’era di più. Valentino mi spiegò che a militare era stato messo in carcere per aver ferito un commilitone. Disse anche che lavorava senza passione, ma che il vero dramma era che se non veniva licenziato per aver litigato o addirittura fatto rissa con i compagni di lavoro, se ne andava lui, sbattendo la porta, lamentandosi che la paga era bassa o per presunte ingiustizie patite. Mai sposato, mai avuti figli né donne, almeno non in paese: viveva solo, bestemmiano. Lo ricordo su una vecchia FIAT 1100 azzurro-sporco, ne accendeva il motore con cattiveria mandandolo esageratamente su di giri, poi abbassava il finestrino, sputava fuori e si accendeva un’Esportazione senza filtro. Ingranava la marcia bestemmiano e partiva per chissà dove. C’era chi scambiava qualche parola con lui, che non aveva niente da farsi uscire dai denti, nient’altro se non maldicenze e insulti. Magari proprio per sentirgli dire maldicenze e insulti. C’è a chi piace. Un giorno alla fine degli anni ’80 semplicemente sparì dalla circolazione. Letteralmente. Nessuno lo vide più. Nessuno ne seppe più niente. E d’altra parte, forse nessuno lo cercò. Forse nessuno ne sentì la mancanza.





Il caldo dell'estate ci ha fatto accettare di buon grado l'idea dei nostri amici dell'Osteria del Caccetta di Briona. La presentazione di un dolce-gelato è ottima per potersi rinfrescare degustando una vera delizia: gelato allo yogurt con mirtilli e cacao, fatto con prodotti del nostro territorio: lo yogurt fornito dall'Azienda Agricola "La Maddalena" di Sillavengo e i mirtilli dell'Azienda Franchini Ezio di Briona.

E se per caso non aveste tempo o trovaste la preparazione troppo complessa, beh ... vi suggeriamo senz'altro di andarla a degustare dai nostri amici a Briona



Mirtilli, gelato allo yogurt e cacao

Per la crema ai mirtilli:

500 g mirtilli
100 g zucchero (50 g pectina)
qualche goccia di limone
250 g di mascarpone di qualità
50 g zucchero

- Preparare una marmellata con i mirtilli e lo zucchero. Deve risultare molto densa, frullare e raffreddare.

Montare nella planetaria il mascarpone ed aggiungere poco alla volta la marmellata di mirtilli. Mettere in un sac-à-poche e riporre in frigo per qualche ora

Per il gelato allo yogurt:

300 g yogurt magro
150 g panna fresca
100 g zucchero
- Sciogliere lo zucchero con lo yogurt ed aggiungere alla fine la panna fredda. Dopo aver ben mescolato mettete il composto nella yogurtiera per circa 30 minuti.

Per il biscotto al cioccolato:

58 g burro
70 g zucchero canna
58 g cioccolato fondente tritato
90 g farina
10 g cacao
un pizzico di sale e di bicarbonato

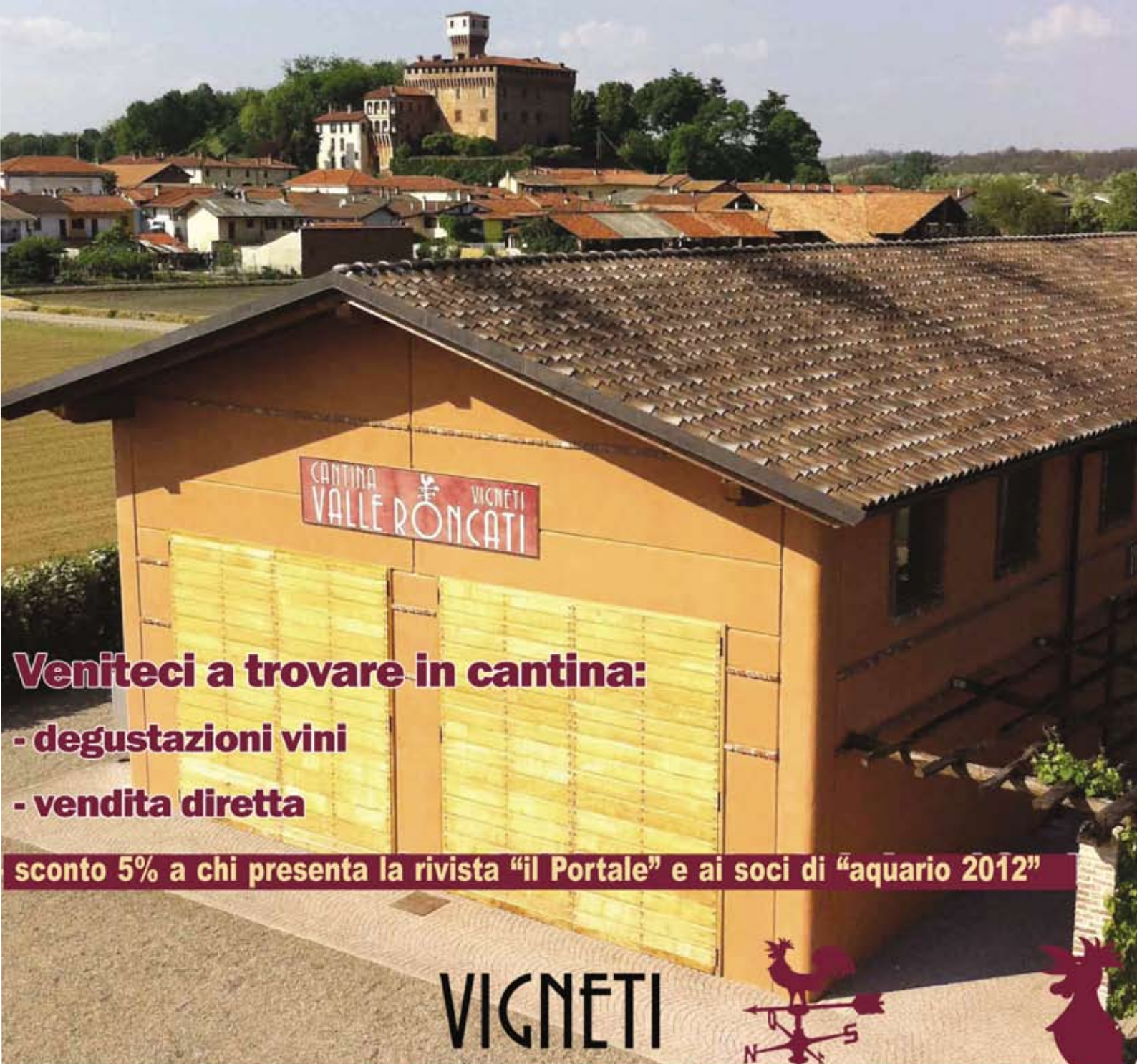
- Lavorare lo zucchero con il burro

morbido, aggiungere il cioccolato fondente tritato e poi gli ingredienti secchi.

Amalgamare bene il tutto e formare dei salami, mettere in frigo per qualche ora. Tagliare dei dischetti regolari ed infornarli a 165°C per 20 minuti.

Composizione del piatto:

Formare una spirale sul fondo della fondina con la crema ai mirtilli, rompere i biscotti grossolanamente e disporli su di un lato del piatto, adagiare sopra al biscotto una quenelle di gelato, infine decorare con qualche mirtillo a piacere.



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini**
- vendita diretta**

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 750.52.89

un a 6 Paese Corde

XI EDIZIONE 2016

DAL
1/6
AL
25/9

26 CICLOINICIETI

19 COMUNI - 2 PROVINCE
70 ARTISTI

Scoprire la versatilità della chitarra, la sua meravigliosa capacità di dialogare con altri strumenti:

25 concerti + **1** dove la chitarra si confronta in duo, trio, quartetto e quintetto.

70 artisti sui palchi con tanti interpreti italiani, per far conoscere la nuova scuola chitarristica nazionale.

Tanti giovani di talento che trovano spazio per esibirsi e sperimentarsi.

Senza dimenticare lo spazio dedicato alle chitarriste classiche con **2 star di livello mondiale**.

In programma anche una full immersion nel piacere della musica: un'intera giornata di concerti, con artisti, liutai e produttori di chitarre, amplificatori e accessori in mostra.

il programma completo su
www.unpaeseaseicorde.it